

IL MARZO '43

Dovrebbe indagare sui crimini di Saewecke

I fascisti volevano decimare gli operai L'invitato di Bonn offende la Resistenza

Lo propose Malusardi, segretario dei «sindacati» fascisti di Milano Rappresaglie contro gli scioperanti

Dalla nostra redazione MILANO, 22

Quando — il 24 marzo 1943 — gli scioperi che avevano avuto inizio a Milano, i gerarchi fascisti tentarono di correre ai ripari; nel salone dei sindacati furono riuniti i fiduciari di fabbrica e i rappresentanti degli industriali ai quali parlarono il sottosegretario alle Corporazioni, Cennetti, e il segretario dell'Unione sindacati di Milano, Malusardi. Il «Corriere della sera» diede la notizia scrivendo che, dopo che «Malusardi aveva riaffermato la saldezza della classe lavoratrice ed il suo fervore fascista, il sottosegretario alle Corporazioni ha parlato a lungo con chiarezza e con vigore del momento attuale, dando precise direttive sull'azione da svolgere per il potenziamento produttivo in tutti i settori e per tutte le categorie».

Semberebbe, da queste parole, che si trattasse di una riunione entusiastica e positiva: in realtà i fatti si erano svolti in modo assai differente e il Partito era in grado di saperlo perché, tra i fiduciari fascisti e i dirigenti industriali, era riuscito ad insediare anche qualche informatore. Da questi si apprese — e successivamente, entrando in possesso dei documenti dei sindacati fascisti si conobbero ulteriori particolari — che il discorso era stato ben differente. Malusardi aveva detto: «È inutile che ce lo nascondiamo, quello che sta succedendo nelle fabbriche non è semplicemente un'agitazione per rivendicazioni economiche, ma risponde a un chiaro obiettivo politico. È evidente che le masse sono guidate dalle forze oscure dei nemici della patria. È bene che si sappia che in Germania si agisce ben diversamente. Quando gli operai incrociano le braccia, i nostri alleati procedono alla decimazione come si usa al fronte».

pressi di Porta Venezia — ai giardini pubblici — mentre mi recavo a consegnare un pacco di Unità. Fu portato al commissariato dove ricevetti la prima dose, che mi costò fra l'altro due denti. Trasferito a San Fedele, dovetti subire un interrogatorio ininterrotto per ben 45 ore, con ferri alle mani e ai piedi, senza mangiare, senza bere, senza dormire. In seguito venni trasferito a San Vittore, in isolamento assoluto, nel reparto dei pericolosi e dei condannati a morte. Un mio vicino di cella, un giovane soldato, qualche giorno dopo il mio arrivo fu prelevato e condotto alla fucazione. Quattro mesi dopo l'interrogatorio, fino al 25 luglio, fui ridotto in condizioni tali per cui sembrava che non vi fosse più alcuna speranza. Del resto, se non sopraggiungeva il 25 luglio, la mia sorte era segnata: la fucazione».

Gaeta racconta ancora come ebbe notizia della

Stasera celebrazione unitaria a Milano

MILANO, 22.

Si svolgerà domani sera a Milano, nella sede dell'Unità, una manifestazione unitaria promossa da CGIL, CISL e UIL per celebrare il ventennale degli scioperi antifascisti del marzo 1943. Prenderanno la parola Giovanni Brambilla (CGIL), Pietro Seveso (CISL) e Giulio Polenta (UIL). Saranno portate anche le testimonianze di lavoratori che furono protagonisti di quelle gloriose giornate.

Il ricordo degli scioperi del 1943 — dice il comunicato emesso dai tre sindacati — rimane vivo e presente nel cuore di tutti gli italiani. Quelle giornate segnarono l'inizio della unità antifascista sul terreno della lotta e della resistenza. Il proletariato milanese, nel chiedere miglioramenti delle proprie condizioni di lavoro e di vita, affermava la sua vocazione storica di pace e di progresso.

Il ricordo del marzo 1943 — concede oggi di stabilire un terreno comune di unità fra i sindacati sugli obiettivi di democrazia —

la morte del compagno Tavacchia «un giovane che amava la vita e la lotta»; arrestato per la diffusione dell'Unità e poi trovato impiccato all'inferriata della sua cella, a San Vittore. Era stato ucciso «me lo confermò il commissario Belomo, durante un interrogatorio: "Ti conviene parlarci, non resistere no, resistere no, resistere no a lungo, fino a che ti esaurisci; oppure ti aspetta la fucazione. Ti faremo fare la fine di Tavacchia"».

La maggior parte degli arresti avvennero di notte, nelle case degli operai che si erano messi in vista durante lo sciopero. Carlo Chiappa, che alla Borletti era stato invitato a tenere un comizio ai suoi compagni scioperanti, che era stato arrestato sul posto e quindi liberato per il violento intervento delle donne, era certo e sarebbero andati a cercarlo a casa: «Ma avevo la moglie incinta di otto mesi, non potevo non tornare a lei. Quando bussarono alla porta capii subito che era la polizia; dovetti mettere una mano davanti alla bocca di mia moglie, perché non gridasse. Non aprimmo. Loro aspettarono un po', poi qualcuno suggerì che forse ero andato da degli amici che abitavano vicino. Mi cercarono là, e intanto io scappai. Quando tornò la mia moglie aprì, prese la scopa e cominciò a pic-

chiarli, simulando una crisi isterica». Chiappa tornò al lavoro indomani, ma ormai era «bruciato» e il Partito gli consigliò di sparire. Fuggì per un po' di tempo, poi, senza un soldo, senza possibilità di sopravvivere, si presentò ai carabinieri. Lo spedirono in un reparto militare, composto unicamente da operai torinesi arrestati durante gli scioperi e privati immediatamente dell'esonero militare: il reparto fu subito destinato al fronte. La prima della partenza fu Chiappa fu trasferito al carcere militare e quella fu la sua salvezza: «Di quegli operai nessuno è tornato: io ho l'impressione che al fronte non ci siano neppure arrivati; probabilmente i nanno fatti fuori prima».

Anche in casa di Edoardo Ferrero, operaio alla Aeronautica di Torino, arrivarono nel corso della notte; alle 4 bussò alla porta un «fattorino» del telegiornale. Quando aprirono la porta, i «fattorini» erano quattro: entrarono e cominciarono a perquisire la casa. «In casa — racconta Ferrero — non avevo niente; ma in cantina avevo una valigia piena di manifestini. Io e mia moglie non potevamo muoverci per andare giù e farla sparire prima che loro pensassero a cercare anche giù. Solo mio figlio, che non aveva nemmeno dieci anni, forse poteva uscire senza che se ne accorgessero; ma il bambino aveva paura di scendere in cantina e per di più di notte, al buio. Ma capi cosa stava succedendo e si fece coraggio, povero di Dio, senza farsi vedere, scese in cantina, prese la valigia e la buttò nel giardino di un convento, il vicino. Poi tornò a casa e mi fece segno che tutto era sistemato. Dopo dodici minuti i poliziotti pensarono anche alla cantina: non trovarono più niente, ma mi arrestarono lo stesso».

Quasi tutti gli arrestati uscirono dalle carceri solo dopo il 25 luglio; la maggior parte — anzi — dopo l'8 settembre, appena prima che i tedeschi riuscissero ad impadronirsi del governo. Badoglio aveva ordinato, infatti, che i prigionieri politici fossero liberati tutti ad eccezione dei comunisti. Liberati presero i loro posti nella Resistenza, si trovarono automaticamente ad essere i dirigenti della lotta. E' ancora Ferrero che dice: «Nessuno mi aveva mai detto: tu sei un dirigente. Mi sono trovato ad esserlo quando ho visto che i lavoratori venivano da me a chiedere consigli, indicazioni, durante la lotta».

Nel corso della Resistenza quegli stessi nomi di operai che avevano diretto il primo sciopero antifascista torinese tornarono costantemente in primo piano e molti saranno nomi di caduti da Temolo, fucilato a piazzale Loreto, a Leo Lanino, fucilato a Torino, a Bietolini e Citterio, fucilati a Milano, a Gina Galeotti, caduta durante l'insurrezione. E altri nomi oscuri, come quello di Angelo Cattaneo, fattorino in un'azienda chimica, arrestato a Porta Romana mentre improvvisava un comizio, portato a Nisida e ridotto in condizioni tali che dopo il 25 luglio non fu possibile lasciarlo andare: ricoverato in infermeria vi era ancora quando, l'8 settembre, tornarono i tedeschi e lo massacrarono.

Proprio i nomi dei caduti indicano il risultato di quelle giornate del marzo 1943: non solo scioperi erano formati i nuovi quadri che sarebbero nati con la Resistenza e che oggi ritroviamo alla testa delle lotte operaie, come ci è accaduto di constatare durante i giorni in cui li abbiamo cercati di fabbrica in fabbrica per sollecitare da loro i ricordi di quella che fu una delle più nobili ed è una delle meno note tra le lotte condotte in Italia dal movimento operaio.

Kino Marzullo

Monaco ad alta tensione



DEGGENDORF (Germania) — Il monaco benedettino padre Mattheus Blenk è accusato di aver tentato di fulminare un suo confratello, padre Gallus. Costui lo aveva rimpiazzato, per ordine dell'abate del monastero, in un incarico di grande responsabilità: quello di guardiano del pollaio. Padre Mattheus per vendicarsi, con la complicità dell'elettricista del convento George Steinbauer, ha trasformato il pollaio in una trappola mortale: è bastato che padre Gallus ne toccasse la porta per essere scaraventato a terra da una scarica ad alta tensione. L'ha scampata ed ora Mattheus Blenk comparso davanti ai giudici, è stato condannato a tre anni e due mesi di reclusione. Nella telefono: (a sinistra) l'imputato Mattheus Blenk con l'altro accusato, l'elettricista George Steinbauer; (a destra) padre Gallus arriva in tribunale con l'abate Leonard

Conferenza stampa del segretario della Federstatali

Il governo vuole più potere per l'«alta burocrazia»

A che punto è il lavoro della «Commissione dei 22» — Decentramento regionale chiave di volta dello snellimento — Le proposte del sindacato unitario

Gli orientamenti e le proposte della Federstatali (CGIL) sui problemi della riforma della Pubblica Amministrazione sono stati esposti ieri dal segretario generale del sindacato, compagno Ugo Vetere. Egli ha anche riferito sul controllo parlamentare e si è manifestata, parallelamente, una tendenza (fatta propria anche da La Malfa) volta ad istituzionalizzare l'attuale figura del Cancelliere di Gabinetto per farne — con il nome di Segretario Generale — un viceministro, coordinatore di tutte le attività del suo ministero e ad eliminare il controllo preventivo di legittimità e di merito esercitato dalla Corte dei Conti.

Contro questa impostazione, la Federstatali propone invece che il coordinamento fra le varie direzioni generali ed unità amministrative dei singoli ministeri venga realizzato mediante il Consiglio d'Amministrazione, che, da organo consultivo privo di effettivi poteri, dovrà diventare, con la partecipazione dei rappresentanti sindacali, il vero organo di direzione collegiale del ministero; che si attui un ampio decentramento della responsabilità verso gli uffici periferici; il coordinamento fra le diverse amministrazioni tenendo conto della costituzione delle Regioni.

Una parte importante della conferenza stampa è stata dedicata ai problemi del personale dipendente dallo Stato. La Federstatali ha già posto il problema della rappresentanza del personale, a tutti i livelli, e, più in generale, il problema dei rapporti di lavoro. Occorre battere la concezione, tuttora largamente diffusa, secondo cui nel rapporto di pubblico impiego la volontà «egemonica» dello Stato (e quindi dell'Amministrazione) dovrebbe continuare ad essere pre-

valente ed affermarne, invece, la «bilateralità». In questa prospettiva elemento essenziale è il pieno diritto dei sindacati degli statali di discutere in posizione paritaria con il governo, di essere rappresentati direttamente in ogni istanza nella quale si decidono le sorti dei dipendenti. Ciò significa che devono essere paritici l'esercizio completo della libertà sindacale e la possibilità di movimento per i dirigenti eletti dal personale. Ma, in Commissione, si è spesso cercato di ignorare queste esigenze, che se si è evitato di contrattare apertamente, c'è ancora, dunque, una importante battaglia democratica da condurre in questa direzione.

La Federstatali propone intanto l'attribuzione al Consiglio Superiore della P.A. (da costituire in seno ad esso il collegio delle pensioni) di una sezione paritetica rappresentativa dell'Amministrazione e dei sindacati per le questioni relative alle direttive generali, assunzioni, carriere, ecc. e la costituzione di Commissioni paritetiche presso i vari ministeri per l'analisi della redistribuzione del personale e di altri problemi (promozioni, disciplina, ecc.), ferme restando, però, tutte le garanzie giuridiche per i diritti già acquisiti.

Vetere ha anche viracemmo il problema di un decentramento e alle pensioni le notizie sono confuse e contraddittorie: «Ma — ha detto Vetere — non si tratta di fare delle promesse, che in questo periodo elettorale sono abbondanti quanto generiche; occorrono precise, chiare decisioni operative. E qui ci troviamo di fronte a gravi inadempimenti, che gli statali non sono disposti ad accettare passivamente».

Gravi dichiarazioni del dottor Wiedemann che mette sullo stesso piano partigiani e nazisti — Documentazione su rapine e violenze fisiche

Dalla nostra redazione MILANO, 22

L'invio della Repubblica federale di Bonn in Italia, il dottor Gerhard Wiedemann che è a Milano per indagare sul passato criminoso dell'ex capitano delle SS, Theo Saewecke, attualmente vice direttore della polizia politica di Bonn, ha fatto una dichiarazione gravissima e offensiva verso lo Stato italiano, nato dalla Resistenza. Egli ha infatti dichiarato che nella valutazione delle testimonianze dei milanesi prima derubati e poi internati nei campi di sterminio, metteva sullo stesso piano partigiani e nazisti.

La vergognosa, offensiva affermazione, è stata formulata dal tedesco nella sede dell'Associazione degli ex deputati politici nei campi di concentramento nazisti. La notizia della vergognosa affermazione è stata diramata dal Centro di documentazione ebraica contemporanea in un comunicato che riportiamo integralmente:

Il giorno 21 marzo il dottor Gerhard Wiedemann, funzionario del governo della Repubblica federale tedesca ha ricevuto nella sede dell'Associazione ex deputati di Milano il nostro segretario dottor Guido Valabrega che gli ha esposto alcune considerazioni circa la partecipazione del Saewecke, sui trascorsi del quale il Wiedemann sta indagando, alla persecuzione antisemita. In merito a tale incontro il dottor Valabrega desidera dichiarare quanto segue: «Il dottor Wiedemann, prima di ascoltare la mia deposizione, ha avuto occasione di affermare, nel corso di una conversazione con i presenti, che egli metteva sullo stesso piano le azioni dei partigiani e quelle dei nazisti e dei fascisti. Sarebbero state tutte azioni di guerra. Considero necessario rendere nota l'opinione manifestata dal Wiedemann che, ancora una volta, ha dato prova di come sia diffuso nella Repubblica federale tedesca quel falso spirito obiettivo che tende a mettere sullo stesso piano perseguitati e persecutori, vittime ed aguzzini, combattenti per la libertà ed invasori crudeli. Di conseguenza è logico assumere un atteggiamento di cautela e serbo sull'opera che sulla base di tali principi il funzionario del governo di Bonn potrà espletare nella ricostruzione dei misfatti del signor Saewecke a Milano».

Non si può non sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo italiano nei confronti di Wiedemann, dopo la diffusione dello sprezzante giudizio dell'invio di Bonn sulla Resistenza italiana. Noi pensiamo che un simile ospite dovrebbe essere accompagnato senza indugi, quale provvedimento immediato, alla frontiera italiana.

L'invio del Governo di Bonn ha paragonato la Resistenza italiana agli aguzzini delle SS mentre i testimoni raccontavano che oltre le SS e lo stesso Saewecke erano dei adri, degli «volgarli latti» che rubavano nelle case perquisite tutto ciò che capitava loro sottano, persino gli interruttori della luce quando non vi era di meglio.

L'agente di cambio Aldo Ravelli, l'ultimo testimone interrogato, ha raccontato al Wiedemann il più clamoroso episodio di rapina di cui gli uomini di Saewecke si macchiarono a Milano.

Ravelli venne arrestato nel suo ufficio, picchiato sul posto da uno dei più fidati collaboratori di Saewecke, il maresciallo Grazaek, che ordinò a un impiegato dell'agente di cambio di aprire la cassaforte dalla quale asportò una somma ingentissima per quei tempi: 3 milioni e 350 mila lire. Presso l'Hotel Regina, dove il prigioniero venne portato, il maresciallo che lo aveva arrestato continuò a picchiarlo selvaggiamente. Di quando in quando un altro uomo si affacciava alla porta, quasi circospetto e il maresciallo aguzzino disse a Ravelli che si trattava del capitano Saewecke.

Nel corso della sua deposizione, Ravelli ha affermato che gli stessi uomini delle

SS di San Vittore e dell'Hotel Regina avevano il terrore di Saewecke, che doveva comportarsi anche con i suoi sottoposti come ufficiale spietato. La spietatezza dell'ufficiale si trasferiva ai suoi uomini che ogni giorno nel carcere di San Vittore si lasciavano andare, anche senza particolari motivi, ad atti di efferatezza contro i prigionieri. Fu a San Vittore che Ravelli vide di nuovo Saewecke e la figura di questo carnefice non gli è più uscita dalla memoria. Egli oltretutto ritiene che i milioni trafugati dalla sua cassaforte siano finiti nelle tasche di Saewecke.

Bonn Espulsi due giuristi sovietici testimoni contro nazisti

BONN, 22. Il ministero federale degli esteri ha ritirato il permesso di soggiorno rilasciato ai due osservatori sovietici al processo di Coblenza contro l'ex capo della polizia del Palatinato, Heuser, accusato di crimini di guerra. Si tratta del professor Alexejev, docente di diritto penale, e di un funzionario del ministero degli esteri di Mosca, i quali avevano inoltrato alla magistratura di Coblenza prove a carico di Heuser. Il motivo addotto dalla Koblenzerstrasse per il provvedimento è stato che i due giuristi sovietici avevano ormai assolto il loro compito. Il prof. Alexejev ha respinto tale motivazione facendo presente di aver preso appuntamento per il 27 marzo con il giudice dell'Istituto centrale per l'accertamento dei crimini nazisti di Ludwigsburg al quale intendeva consegnare altri documenti in suo possesso.

Ieri a Roma Conclusa la conferenza del «Sole quieto»

Si è conclusa ieri al Palazzo dei Congressi dell'Eur la seconda «Assemblea internazionale degli anni del Sole quieto» (IQSY), che aveva avuto inizio lunedì scorso. Come è noto, negli anni 1964-65 l'attività solare (che segue un ciclo undecennale) sarà molto alta, e già fin d'ora è fortemente diminuita rispetto al massimo registrato nel '57-'58 quando fu oggetto della campagna di ricerche conosciuta come «Anno geofisico internazionale». La nuova campagna del «Sole quieto», ha dunque lo scopo di raccogliere i dati resi evidenti appunto dalla condizione di relativa quiete, nonché dati comparativi, che possano essere cioè confrontati con quelli del periodo di massima attività. Fra i più importanti indicatori di notevole interesse sulla partecipazione del Sole a vari fenomeni che interessano sia la vita sul nostro pianeta, sia la navigazione spaziale. Si è già constatato, per esempio, che a causa della diminuita attività solare anche la temperatura e la densità dell'alta atmosfera sono diminuite.

Dopo la seduta d'apertura di lunedì i delegati si sono divisi in nove gruppi di lavoro che hanno discusso problemi specifici. Si sono nuovamente riuniti oggi per ascoltare tre relazioni generali: una del professor Chapman (Alaska) sulle «aurore» polari; una del professor Friedman (Washington) sul programma di ricerche del IQSY; l'ultima del professor Rishini (Arettri) sui fenomeni solari nelle condizioni di attività minima.